lezioni reali rese pubbliche. Progetto divenuto attuale e pressante con il ritorno delle opere, molte delle quali, nell'esilio francese, avevano ormai perso i legami con la sede originaria e con l'acquisto della collezione Giustiniani. Attraverso la mostra (1815) nelle sale dell'Accademia berlinese si giungerà, per tappe, alla nuova sede progettata da Schinkel (Altes Museum, 1827-1830), realizzando a Berlino, come a Monaco, un polo artistico museale. Ciò concluderà, aldilà delle contestazioni sulle acquisizioni francesi, nella realizzazione museale nuova e moderna come struttura e come contenuti, la vicenda che dal 1794 segnava il patrimonio artistico tedesco. Tuttavia già nel 1814 la riunione delle opere era interpretata, soprattutto, come un'operazione di «coesione nazionale in senso politico, o militare, del termine» (vol. I, p. 248), diversamente dal carattere culturale indicato da Hirt.

L'invito «a formare un corpo artistico ideale» suggerito da Goethe nel 1798, a risposta e confronto con gli sconvolgimenti culturali determinati dalle annessioni francesi, sembra comprendere, nella indicazione della «accessibilità dei tesori artistici nazionali»[2], la nuova idea di museo anche nei suoi significati patriottici, e abbracciare altresí, nel concetto ideale di riunione di parti, quella varietà artistica disseminata nel territorio che nel suo viaggio renano del 1814 Goethe aveva tanto ammirato.

Il conflitto sempre aperto tra concentrazione museale e conservazione *in loco* della produzione artistica, vivo e attuale tra i sostenitori della salvaguardia e centralità e i difensori dell'identità territoriale, potrebbe forse risolversi solo nell'ideale rapporto tra le parti suggerito da Goethe.

JOSELITA RASPI SERRA

GEORG SIMMEL, *Ventura e sventura della modernità. Antologia degli scritti sociologici*, a cura di Pasquale Alferj ed Enzo Rutigliano, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, 582 p., € 30,00.

«In generale per me è alquanto penoso essere considerato all'estero soltanto come un sociologo, mentre sono piuttosto un filosofo. Nella filosofia scorgo il compito della mia vita e mi occupo di sociologia soltanto come di una disciplina secondaria»: cosí scrive Georg Simmel in una lettera del 1899 a Celestin Bouglé (p. 12). La ricezione e il destino di questa atipica figura di intellettuale, attivo a Berlino a cavallo dei secoli XIX e XX, sono stati infatti segnati da questa consapevole frattura, vissuta da Simmel come un equivoco, che ha finito per collocare la sua opera in una ambigua e indefinita categoria tra filosofia e sociologia. Dopo una prima vivida accoglienza di alcuni contemporanei, pensatori essi stessi — tra gli altri Benjamin, Kracauer, Bloch — che hanno fatto tesoro del pensiero simmeliano piú puro, ancora pulsante e non cristallizzato, anche durante le sue celebri lezioni universitarie, il contributo di Simmel è stato tenuto a distanza e guardato con sospetto da entrambi i mondi accademici. Quello dei sociologi che rivendicano alla sociologia, come a una

[2] J.W. GOETHE, *Écrits sur l'art*, intr. di T. Todorov, trad. e note di J.-M. Schaeffer, Paris 1996, rispettivamente pp. 465 e 31.

qualunque altra scienza, propri principi autonomi e che perciò trovano contraddittorio guardare ad essa come a una *ancilla* della filosofia. Quello della filosofia, poi, che esige sistematicità e organicità di pensiero, ha quasi rifiutato quella "forma antisistematica" — per dirla con Benjamin — con cui Simmel filtrava ogni manifestazione della vita e della società, lasciandolo cosí nel dimenticatoio, fino alla ripresa del suo pensiero negli anni Settanta e Ottanta del Novecento.

Alla luce di queste considerazioni, il volume *Ventura e sventura della modernità. Antologia degli scritti sociologici*, apparso per la Bollati Boringhieri, si colloca in maniera singolare. Esso parte dall'intenzione di presentare una scelta di scritti che meglio illustrano l'orizzonte della sociologia simmeliana. Ma il presupposto di base sembra essere quello di mettere in evidenza l'imprescindibilità delle due discipline, profondamente compenetrate, e la loro continuità. La sociologia, infatti, è per Simmel una sorta di metodo, un procedimento analitico di cui si serve la filosofia per studiare le forme cristallizzate nella società, attraverso le quali gli individui portano alla luce quel principio ontologico che è la *Wechselwirkung*. Ed è forse proprio questo stesso principio a spiegare il rapporto esistente tra le due discipline, che le pone in un ordine sí di sostanza, ma non di importanza. Da una parte, una filosofia della relazione ammette e implica necessariamente un contesto in cui osservare e studiare quella "azione reciproca": senza alcun orizzonte di riferimento essa rimarrebbe, infatti, vuota e astratta. E cosí, dall'altra parte, la sociologia segue il principio ontologico della *Wechselwirkung* ma giunge a risultati suoi propri, e dà un contributo a cui la filosofia da sola non potrebbe arrivare. È quindi solo ammettendo entrambi i poli che è possibile comprendere il risultato originale della filosofia di Simmel, e la specificità del suo contributo in ambito sociologico.

L'antologia si snoda in tre parti che affrontano, volta per volta, tre ambiti della ricerca simmeliana, incastrandosi come pezzi di un *puzzle*: prima quello inerente alla vita e alle sue forme, a seguire le questioni riguardanti lo spazio e il tempo, e infine il variegato ritratto dell'uomo al tempo della metropoli. Ciascuno scritto è accompagnato da una breve ma esauriente introduzione che offre alcune coordinate utili a inserire il testo nel complesso dell'opera da cui è tratto, e questa a sua volta nel panorama della produzione complessiva simmeliana. Particolare attenzione viene data alla ricezione del testo in questione, mostrando cosí diverse sfaccettature del pensiero simmeliano, anche quelle inerenti alla sua presenza e influenza nell'orizzonte della modernità.

Nella prima parte, *La vita e le forme*, viene dato spazio alla prospettiva strettamente teorica che Simmel applica allo studio sociologico. Balza allora agli occhi la scelta di iniziare questa antologia proprio con *Trascendenza della vita*, un capitolo tratto dall'ultima opera di Simmel, *Lebensanschauung. Vier Metaphysische Kapitel*, uscita postuma nel 1918, che è anche una tra le piú puramente filosofiche a cui si sia dedicato. Esso è un punto d'arrivo, ma in questo contesto diventa una sorta di manifesto vòlto a chiarire da subito come il concetto di vita (si potrebbe aggiungere: moderno) sia sostanzialmente scisso. L'antinomia è inerente al *Leben*, che si scinde in *Mehr Leben* e *Mehr als Leben* (Piú-vita e Piú-che-vita). Il suo modo è, in uno stesso movimento, uno spontaneo fluire verso una forma che tende poi a liberare e oltrepassare se stessa, tornando alla vita fluida e non cristallizzata, e cosí via in un circolo continuo. Ci troviamo di fronte a una «ricostruzione per *flash-back*»,

come dice esplicitamente il curatore nella nota introduttiva, appunto per sottolineare la possibilità di guardare alla produzione e al pensiero simmeliano nella sua compattezza e varietà, anche salvandolo intenzionalmente dalla periodizzazione scarsamente proficua che si articola nel passaggio dal momento positivista a quello della *Lebensphilosophie*, attraverso la tappa del relativismo.

Dopo questa immersione in alcuni concetti della *Lebensphilosophie*, si passa a due testi che portano nel vivo della sociologia simmeliana. In *Il problema della sociologia* (da *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*) Simmel si colloca in aperto dibattito con Durkheim e con la sua teoria dei 'fatti sociali' come funzioni della società, e non dell'individuo: la sociologia si occupa di individui nella società in relazione tra di loro. Nel capitolo seguente, *Lo stile della vita* (da *Philosophie des Geldes*), il sociologo passa a descrivere le conseguenze sulle modalità di vita regolate da quel principio che è appunto il denaro, «unico prodotto culturale» (p. 117) che dà valore a un oggetto come a un individuo (come valore-lavoro) e permette lo scambio. In questo capitolo però Simmel si sofferma sul ruolo ambivalente del denaro, che cementa ma anche distrugge le relazioni comunitarie. Si possono allora leggere in questo senso le osservazioni sull'appiattimento della vita emotiva a favore del dominio di quella intellettuale, e sull'avanzamento della cultura delle cose a fronte dell'arretratezza della cultura delle persone.

Nella seconda parte si passa all'analisi dello spazio e del tempo in cui si creano le relazioni sociali. In *Lo spazio e gli ordinamenti spaziali della società* (da *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*) si parla di uno 'spazio vuoto', esistente *tra* un individuo e l'altro, in virtú del quale è possibile quindi l'incontro e l'interazione sociale. Cosí si introduce una figura importante che ha avuto un certo seguito nella sociologia: quella del limite, e della 'cornice' come elemento che allo stesso tempo de-finisce e apre una realtà a un'altra. Successivamente i curatori presentano un altro estratto da *Soziologie*, il capitolo dedicato a *Le cerchie sociali*, in cui Simmel spiega un meccanismo interno alla società: non solo uno stesso individuo può appartenere a piú gruppi sociali, ma la sua libertà individuale cresce con l'ampliarsi della cerchia sociale alla quale fa riferimento. A concludere questa seconda parte troviamo il capitolo su *Le leggi storiche* (da *Probleme der Geschichtsphilosophie. Eine erkenntnistheoretische Studie*), con cui è possibile chiudere il cerchio delle riflessioni sociologiche e filosofiche sulla società. Qui Simmel arriva ad affermare che, come nella sociologia, cosí anche per la storia non si può arrivare a conoscere le leggi che la governano. Lo studio della storia è una sorta di ricostruzione creativa (anzi, questo processo ha per Simmel assonanze con la vera e propria creazione artistica) che ammette e anzi richiede una distanza, attraverso la quale è possibile tenere in considerazione una molteplicità di fattori, anche esterni e imprevedibili, che contribuiscono a costituire l'oggetto storico.

Nella terza parte, la piú varia ed eterogenea, si giunge al tema della metropoli e di colui che vi abita, talvolta come prigioniero: l'uomo. Questa sezione offre al lettore un'esemplificazione frammentaria delle tante manifestazioni che si hanno nella vita moderna. Ciò risponde all'esigenza prettamente simmeliana di fornire, sotto forma di saggio breve, rappresentazioni e ritratti fugaci della realtà cosí come essa si propone nelle sue varie e mutevoli forme. Ma per Simmel sono proprio queste forme di fenomeni anche superficiali, occasionali, a fornire una chiave di lettura per il moderno.

Cosí troviamo alcuni saggi che si articolano intorno a questo tema. Per primo *Le metropoli e la vita dello spirito* (*Die Großstädte und das Geistesleben*), che offre un ritratto del tipo metropolitano, sottoposto a una «intensificazione della vita nervosa» (p. 413) tale da separare nettamente la vita emozionale, interiore, affettiva, dall'attività puntuale del calcolo e della sua oggettivazione nel denaro. Poi il 'classico' su *La moda* (*Die Mode*), che diventa il punto di incontro di due fenomeni sociali: quello della coesione, e quello della differenziazione sociale. O ancora le pagine sull'*homme blasé* che vaga nella folla metropolitana e, quasi in una sorta di difesa dinanzi all'aumento degli stimoli visivi e uditivi, arriva a percepire con indifferenza la realtà in una tonalità monocolore. Troviamo poi le pagine sul povero e lo straniero, figure che rimangono ai margini della società e che — in particolare lo straniero — la possono osservare con distanza e da una prospettiva inedita a chi contempla il proprio ambiente come 'oggettivo' e univoco; e ancora altri brevi scritti piú o meno noti su vari temi, come la civetteria femminile, il pudore e la psicologia dell'ornamento. Va forse fatta una piccola notazione riguardo al saggio su *I sensi* (da *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*), che diventano il tramite immediato attraverso il quale si stabiliscono le prime relazioni tra gli individui: fra essi spicca la vista, per cui il guardarsi negli occhi diventa «la relazione reciproca piú immediata e piú pura che esista in generale» (p. 534). Questo saggio permette cosí un'eventuale apertura trasversale a quei saggi dedicati all'arte e alla riflessione estetica (a partire da quello sul significato estetico del volto e sul ritratto) che illuminano un ulteriore territorio di ricerca, la filosofia dell'arte, a cui Simmel si è dedicato durante tutto l'arco della sua vita.

Con questo rimando interno si completa un quadro che è tanto affascinante quanto complesso, difficilmente rinchiudibile in categorie e periodizzazioni. Il volume antologico ha il pregio di offrire, per la sua finalità didattica, una panoramica completa sull'opera sociologica di Simmel, e nonostante sia difficile racchiudere in uno spazio ristretto tutta la gamma delle riflessioni simmeliane, risulta decisamente apprezzabile l'intento conoscitivo di base, di non considerare i territori del pensiero come compartimenti stagni, che è sicuramente una delle eredità peculiari del filosofo e sociologo tedesco. È opportuno infine aggiungere una nota sul titolo dato al volume, che dovrebbe presentare e unificare la varietà dei testi proposti. Nel saggio sulla metropoli, scritto agli inizi del Novecento, leggiamo una frase dall'attualità impressionante:

> Se consideriamo l'immensa quantità di cultura che si è incorporata negli ultimi cent'anni in cose e conoscenze, in istituzioni e in comodità, e la paragoniamo con il progresso culturale degli individui nel medesimo lasso di tempo, fra i due processi si mostra una terrificante differenza di crescita, e addirittura, per certi versi, un regresso della cultura degli individui in termini di spiritualità, delicatezza, idealismo (p. 426).

Questo scompenso, questa frattura non sanabile rappresenta la sorte del moderno e la sua condanna: il modo *tragico* in cui il moderno giunge a se stesso. E nel suo intero scorrere la riflessione lucida di Simmel offre uno strumento, un appiglio per non svanire in questo orizzonte tanto cristallizzato in *forme* quanto impersonale, distante, alienante.

SILVIA FAVIA